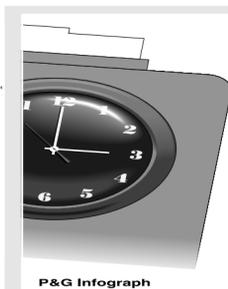


AGENDA D'AUTUNNO



**STRAORDINARI**  
Scade la proroga all'attuale regime (il lavoro extra parte dalla 48ª ora) e dovrebbe partire il disegno di legge del governo.

P&amp;G Infograph



**ACCORDO DEL LUGLIO '93**  
Verifica triangolare (governo, sindacati, Confindustria) sulla intesa di cinque anni fa sulla politica dei redditi. Gli industriali chiedono l'abolizione del doppio livello contrattuale.

P&amp;G Infograph



**35 ORE**  
Dibattito politico sulla riduzione dell'orario di lavoro. L'esecutivo si è impegnato a varare la legge, che dovrebbe scattare nel 2001, entro la fine di quest'anno.

P&amp;G Infograph



Investimenti, Agensud, rilancio della concertazione al vaglio del presidente del Consiglio appena rientrato dalle vacanze

## «Sul lavoro mi gioco il governo»

### Prodi elabora con Ciampi il piano per lo sviluppo

ROMA. «Se non ho le soluzioni cambio mestiere». Quando ha registrato l'intervista al Tg3 andata in onda alle 19 di ieri il presidente del Consiglio non sapeva ancora dell'attacco personale che gli avrebbe riservato il segretario della Cisl Sergio D'Antoni dal palco di Rimini. Non sapeva dell'attacco, ma aveva in mente un calendario di chi le soluzioni li cerca e non ha intenzione, almeno nell'immediato di cambiare mestiere. E così, lasciata nella mattinata Gallipoli è arrivato a Palazzo Chigi prima delle 13 pronto a incontrare i ministri e intervenire sui temi caldi: dalla giustizia, all'emigrazione, dal terrorismo a Malpensa 2000 e soprattutto su Finanziaria, occupazione, Mezzogiorno. Perché, con alle porte «l'autunno complesso, difficile, ma non caldo», il Prodi che si autodefinisce «operativo» vede nel «Paese il clima giusto per determinare le condizioni per la ripresa».

Prodi Flick, Napolitano, Burlando e Ciampi. Poco più di un'ora di faccia a faccia tra il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro per disegnare i contorni della manovra, per gettare le basi di quel rilancio dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno sulle quali poggia o frana questo governo. Con l'impegno o il no di Rifondazione comunista. Argomenti che torneranno a palazzo Chigi stamattina quando il presidente del consiglio incontrerà il ministro del Lavoro Treu.

Ma di cosa hanno parlato Ciampi e Prodi nel breve colloquio definito dai comunicati ufficiali «un primo giro d'orizzonte»? Certo il superministro ha illustrato più o meno nei dettagli di cosa sono fatti quei 9500 miliardi di spesa e quei 4000 miliardi di entrate che fanno la Finanziaria '99. Certo Ciampi si sarà dilungato sulla sua idea di «patto sociale» che non sembra aver incontrato il consenso di Confindustria, (il presidente di Federmeccanica Pininfarina vi ha trovato «qualche cosa in più di dirigismo, parlare addirittura di comunismo»). Il responsabile di Bilancio e Tesoro, che si è sentito frainteso, avrà detto anche a Prodi che quando parla di limitazione dei profitti intende chiedere agli imprenditori di non accrescere il «margine di profitto per unità di prodotto» e a ricercare un aumento dei profitti globali attraverso un aumento della competitività e delle vendite.

Poi si sarà fermato sulla parte «costruttiva», sulle infrastrutture, sui 12 mila e 400 miliardi per le aree depresse deliberati dal Cipe il 9 luglio scorso e da ieri in Gazzetta ufficiale. Miliardi disponibili per le infrastrutture, 3500, di cui 1000 destinati all'eterna Salerno-Reggio Calabria. Miliardi, 2500, per patti territoriali, contratti d'area e di programma. Miliardi, il 3% del totale, che serviranno per dare vita a studi di fattibilità che consentiranno così di finanziare i progetti effettivamente realizzabili. Prodi e Ciampi hanno parlato della parte cosiddetta parte costruttiva perché, sostengono al Tesoro, «ora le procedure sono attivate e le risorse disponibili». Un «giro di orizzonte», in attesa di entrare nel vivo delle questioni che da lunedì in poi saranno affrontate uno a uno. Non solo patti e contratti, dunque, ma programmi generali coinvolgendo e impegnando Regioni, Comuni.

E sul fronte occupazione, lavoro, Mezzogiorno sono tanti i nodi da sciogliere. Dall'Agensud, all'emersione del lavoro nero, dalla semplificazione delle procedure alla revisione dell'accordo del '93, dal nuovo patto sociale agli straordinari, alle 35 ore.

In dirittura d'arrivo sono le nuove norme sul sommerso che a fine luglio avevano avuto il sì dei sindacati. Non un condono tombale, ma

una «sanatoria onerosa» nella quale le aziende che scelgono la legalità pagheranno una cifra «certa» da rateizzare. Da questa sanatoria dovrebbe arrivare una parte molto considerevole di quei 4000 miliardi di entrate previste dalla Finanziaria. Per quanto riguarda l'Agensud il ministro Bersani ha parlato di accordo già trovato e di «tempi tecnici». Ma visto che sull'agenzia per il Mezzogiorno si giocano anche i rapporti con Rifondazione, si stanno cercando ulteriori mediazioni. Un'agenzia che assume come chiede Bertinotti? Posta in questi termini la questione, c'è già il «no» di Prodi che diventa un «no, ma» quando il presidente del Consiglio aggiunge che «l'Agenzia avrà dei tecnici specialisti». Si tratterebbe di ingegneri, economisti pronti a partire per le regioni del Sud dove è necessaria una «fertilizzazione». Quanti tecnici? 500 in tutto o 200 per ogni regione in difficoltà. «Questo non vuol dire assunzioni di massa - spiegano dall'esecutivo - vuol dire che facciamo sul serio». E per «fare sul serio» il governo si starebbe impegnando a limitare ulteriormente il costo del lavoro dagli oneri impropri. Non soltanto quel meno 0,7% di Gescal, ma fino al meno 1,5% intervenendo, come ha spiegato il ministro del Lavoro Tiziano Treu, sull'Inail.

Fernanda Alvaro



Il presidente del Consiglio Prodi con il ministro del Tesoro Ciampi

Ansa

### Manovra leggera ma non agevolissima

### Finanziaria, entra nel vivo il confronto sulle cifre

ROMA. Giro d'orizzonte. Proprio così le fonti di Palazzo Chigi hanno voluto definire il vertice di ieri tra il presidente Prodi e il ministro dell'Economia Ciampi sulla prossima legge finanziaria. Ed è comprensibile, se si pensa che si tratta di una manovra superleggera mentre bollente sul tavolo c'era il tema dell'occupazione. Ma per quanto leggera anche questa manovra di bilancio non si presenta agevolissima. A parte le incognite sulla crescita della produzione nazionale (con conseguente calo delle entrate) che potrebbe essere inferiore al 2,5% previsto dal Dpef, c'è il problema di totalizzare fra tagli alla spesa e nuove entrate 13.500 miliardi di fabbisogno in meno. Cifra sulla quale sembrano attestati tutti i ministri economici, lo stesso sottosegretario Micheli lo ha ribadito ieri. E resta confermato anche l'impegno a non introdurre nuove tasse: la manovra sulle entrate sarà di 4.000 miliardi, ed è realistico attendersi dal condono previdenziale collegato al piano di emer-

sione del lavoro nero. Sui tagli alla spesa invece probabilmente solo la prossima settimana sapremo qualcosa di più preciso. Fatto sta che le cifre circolate finora, pur confermate nel totale di 8.000 miliardi di tagli, nel dettaglio debbono essere ancora precisate. Il taglio ai bilanci di Fs e Poste sarebbe di 1.000 miliardi (e non 2.000), cosa che non preoccupa i vertici delle Fs trattandosi di trasferimenti di competenza e non di cassa. Dai risparmi sulle spese dei ministeri l'anno scorso il sottosegretario Laura Pennacchi riuscì a rastrellare circa 1.500 miliardi, altrettanti spera di risparmiarne nel '99 ma non saranno i 3.000 miliardi di cui s'è parlato finora. Infine i trasferimenti agli enti locali sarebbero ridotti di circa 2.000 miliardi e non 4.000.

Se così stanno le cose, e considerando i risparmi per 1.500 miliardi incamerati nel favorevole saldo di bilancio di luglio a legislazione vigente, finora le forbici sono riuscite a tagliare 5-6 mila miliardi, la manovra è giunta a quota 9.000-9.500, e i prossimi giorni ci diranno dove e con quale risultato il bistrilli del Tesoro ha lavorato. Infine si conferma l'abbattimento dei contributi Gescal-Enaoli a carico delle imprese (0,7%) per un valore di mille miliardi, che dovrebbero essere recuperati con una imposta sulle emissioni inquinanti (carbon tax).

La giornata sulla Finanziaria era iniziata con una offensiva dell'opposizione, con il senatore di Forza Italia Luigi Grillo che definiva troppo leggera la manovra per i rischi sulla crescita legati alla crisi russoaasiatica. Ma secondo il presidente Prodi «nel Paese c'è il clima giusto per determinare le condizioni di una ripresa». E in particolare il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli ha risposto al senatore di Fi che «non ci sono elementi da far pensare che noi si debba ritoccare i nostri conti in relazione a questa crisi purgrave dell'economia russa».

Raul Wittenberg

## Piazza Affari si rincuora e prende il volo

### Guadagno del 2,47%, ma pochi scambi. Le Hdb sospese per eccesso di rialzo

MILANO. Dopo il leggero recupero messo a segno lunedì dopo lo scivolone di venerdì scorso, come le altre Borse europee ieri Piazza Affari ha preso il volo. L'indice Mibtel ha fatto segnare un rialzo del 2,47 per cento, anche se gli scambi sono stati modesti - 2.284 miliardi di lire - segno che i mercati restano nervosi.

L'incertezza di fondo dei mercati internazionali ha spinto gli operatori verso titoli tradizionalmente considerati difensivi, i telefonici su tutti. Così le Olivetti, che già avevano messo a segno un forte rialzo nei giorni scorsi - sostenute ancora da ipotesi di rastrellamento da parte di soggetti interessati ad acquisire una quota signifi-

ficativa nella società più che dall'ipotesi di un innalzamento a breve della partecipazione di Mannesmann in Olinian - hanno fatto registrare un nuovo balzo in avanti: più 2,67 per cento. In forte rialzo anche le Tim - più 3,89 per cento - grazie alle ipotesi ottimistiche sui nuovi abbonati e, in vista delle decisioni che attendono il gruppo nelle prossime settimane, le Telecom: più 4,3 per cento. In forte progresso anche le Hdp - più 9,63 per cento - mosse dalle scommesse sulla permanenza del titolo nel Mib30.

Tra i bancari forte progresso per le Credit - più 5,97 - e buoni risultato, nel giorno del consiglio di amministrazione, per le Bnl (più 3,45 per cento),

mentre le Alitalia hanno guadagnato il 5,98. Deboli, invece, le Fiat che, dopo un buon avvio, hanno chiuso con un meno 0,14. Fra i titoli minori, infine, le Seat, dopo che l'assemblea Ottobri ha approvato un piano di acquisto di azioni proprie, hanno guadagnato il 5,52 per cento.

Lineare l'andamento della giornata. Il primo indice Mibtel del mercato telematico ha fatto registrare un aumento dell'1,24 per cento, a quota 23.319 punti. Una tendenza che si è andata rafforzando grazie anche alla decisa ripresa di Francoforte. Tanto che a metà seduta, sempre con scambi contenuti, l'indice guadagnava l'1,78 a 23.438 punti. Poi, grazie an-

che al rialzo di Wall Street, il volo finale.

Telefonici a parte, sotto i riflettori di Piazza Affari, dopo lo scivolone (meno 6,5 per cento) che ha portato lunedì i titoli della finanziaria poco sopra le 1.000 lire, sono finite ieri le Hdp. Tanto che le azioni ordinarie, in forte recupero fin dall'apertura, sono state sospese due volte per eccesso di rialzo e non sono riuscite a formare un prezzo valido prima della fine della seduta. E hanno chiuso su un prezzo di riferimento di 1.184 lire (più 9,63) con 26,6 milioni di pezzi scambiati. In gran spolvero - più 8,67 per cento - anche le risparmio, anch'esse sospese al rialzo. Secondo gli operato-

ri, i titoli Hdp hanno beneficiato di notizie di stampa su un possibile esercizio anticipato da parte di Cesare Romiti dell'opzione per l'acquisto di un ulteriore 3,5 per cento del capitale della Holding di partecipazioni industriali. Romiti aveva rilevato il 2 per cento a metà luglio a prezzi molto più alti degli attuali e gli operatori hanno visto ora la possibilità di acquisto intorno al livello minimo (1.000 lire) previsto dall'accordo con la Sicind (Fiat). Secondo altri «dealer», il titolo avrebbe invece tratto vantaggio soprattutto dalla scommessa, opposta a quella prevalsa fino all'altro giorno, sulla permanenza nel paniere delle «bluechip».

## La Quercia e la proposta avanzata dal ministro Ciampi: si al confronto tra le parti però «vediamo prima cosa c'è dentro»

### Ds: «Nuovo patto? Ma le imprese ora diano di più»

Alfiero Grandi: «Credo che il lavoro non possa più concedere altro sulle flessibilità. Il problema semmai è di reintrodurre qualche regola».

ROMA. Si ricomincia, dunque. Esattamente dal punto in cui si era lasciato: come avviare la fase due del governo. Che tradotto, più o meno, significa come affrontare, subito, l'emergenza-lavoro. Dall'inizio di agosto ad oggi, in più c'è solo la proposta di Ciampi. Quella «raccontata» in due interviste, dove si ipotizza uno scambio fra più investimenti produttivi e più flessibilità. Un nuovo «patto», insomma, attorno a cui ruotano un po' tutti i commenti. Un nuovo «patto» con cui tutti si devono misurare. Anche i diesse. Che magari avrebbero preferito una ripresa politica con all'ordine del giorno quel voluminoso documento varato da Botteghe Oscure meno di

due mesi fa, all'epoca dell'ultima verifica, quella post voto sulla Nato. Ma l'idea forte di quel progetto-defiscalizzazione e detassazione per accelerare lo sviluppo al Sud e creare posti - non ha trovato molta audience. Le discussioni, come si ricorderà, furono tutte interne al partito, all'esterno il progetto non ha avuto molto ascolto.

Allora, si discute del «patto Ciampi». Che dicono i diesse? Ci stanno? Lo sosterranno? Inutile cercare un sì o no secco. E non solo perché molti dirigenti sono ancora in ferie, fuori dall'Italia. Se su un argomento come questo si potesse tentare una sintesi, lo slogan sarebbe questo: sì all'idea di «patto», visto che comunque rientrerebbe

in una politica di concertazione, di rilancio della concertazione, che fa parte della strategia di Botteghe Oscure. Non è un sì completo, però, perché molto, molto dipenderà da cosa ci sarà dentro.

Lanfranco Turci, responsabile dei settori produttivi dei diesse, in questi giorni è lontanissimo da Roma. Spiega che, per quanto ci abbia provato, non ha avuto modo di leggere le interviste di Ciampi. È solo riuscito a trovare un giornale italiano che riportava i commenti a quelle interviste. Naturalmente vuole saperne di più, prima di parlare. E vorrebbe capire, per esempio come si fa a «vincolare le imprese a reinvestire parte dei profitti in un accordo generale. Credo, ad

occhio e croce, che uno scambio come quello di cui ho letto vagamente qualcosa, si possa realizzare meglio azienda per azienda. Ma ripeto: non ne sono quasi nulla».

Dubbi da approfondire, dunque. Dubbi sul metodo, invece, non ne ha Alfiero Grandi, che per Botteghe Oscure segue i problemi del lavoro. Parlando di «patti» lui vede la necessità, subito, di andare a una verifica di quello sottoscritto nel '93 - «per attualizzarlo» - e di quelli sottoscritti nel '96 e nel '97, «inattuati, o attuati non completamente». Ma ora c'è «un di più», la proposta Ciampi.

«Intanto trovo sbagliato nel metodo mettere una pregiudiziale: non si può mettere una pregiudiziale

ziale a priori all'idea di patto». Ma nel merito? Nel merito Grandi qualcosa la aggiunge. Questa: «Partiamo dai dati, che sono poi quelli che fornisce Mediobanca: i profitti nel '96 sono cresciuti del 60 per cento. E aggiungiamo, come sostiene Pininfarina, che la stragrande maggioranza degli investimenti è stata fatta per acquistare nuovi macchinari, per lo più dall'estero. Senza quindi allargare la base produttiva. Il tutto per dire che stavolta il «patto» non dovrà essere un equilibrio matematico fra il dare e l'aver». Sta dicendo che il lavoro non dovrebbe più concedere altre flessibilità? «Io la vedo esattamente così: il problema che abbiamo di fronte oggi è

semmai l'inverso, quello di reintrodurre qualche regola in alcuni «pezzi» del mondo del lavoro. Comunque credo che da questo punto di vista, da quello delle flessibilità, si sia raschiato il fondo. Le imprese, stavolta, devono dare di più». Come, magari con un appello della Confindustria? «Una scelta politica della Confindustria è decisiva. Ma un ruolo lo potrebbe giocare anche il governo. Vincendo, per esempio, tutti all'idea che una lira di denaro pubblico intascato deve diventare una lira di investimento, che deve diventare un pezzo di un nuovo posto». Tradotto, si potrebbe pensare a nuove defiscalizzazioni per chi reinveste gli utili. Ma così facendo torna in ballo il governo. Che secondo Ciampi, invece, dovrebbe avere solo un ruolo di «regolatore». Problemi, insomma. E per un sì o per un no tutti aspettano di vedere cosa c'è dentro quel «patto».

S.B.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambecchia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prato,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Moscati 23/13  
Tel. 06 6999611, fax 06 6783255  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997